

A. ANTONIAZZI

**SEGNALAZIONE DEL RITROVAMENTO DI MANUFATTI  
DEL PALEOLITICO INFERIORE SUI TERRAZZI  
PLEISTOCENICI A MONTE DI FORLÌ E FAENZA**

ESTRATTO DAGLI ATTI DELLA XXIII RIUNIONE SCIENTIFICA  
DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA  
FIRENZE - 7-9 MAGGIO 1980

FIRENZE  
1982

A. ANTONIAZZI

**SEGNALAZIONE DEL RITROVAMENTO DI MANUFATTI  
DEL PALEOLITICO INFERIORE SUI TERRAZZI  
PLEISTOCENICI A MONTE DI FORLÌ E FAENZA**

**PREMESSA**

Nell'area pedeappenninica tra Faenza e Forlì sono stati segnalati in passato solo sporadici rinvenimenti di manufatti del Paleolitico inferiore (Bentini, 1976; Lipparini, 1969). Le ricerche sistematiche condotte sui terrazzi della stessa zona a partire dal 1977 hanno permesso di individuare cinque aree principali, in cui la superficie dei campi arati ha consentito la raccolta di un numero considerevole di tali manufatti<sup>1</sup>.

**IL TERRITORIO**

Le cinque aree ove sono stati raccolti i reperti litici appartengono alla fascia pedecollinare romagnola tra il T. Senio e il F. Montone e si trovano tra i 160 e i 50 metri di altitudine. Sono ubicate nei pressi degli abitati di Pergola, Castiglione e Petrignone (Fig. 1). Morfologicamente si tratta di alluvioni terrazzate con superfici dolci, incise abbastanza profondamente da alcuni fossi diretti verso la pianura.

La serie dei terreni prewürmiana presenta localmente alla base le « sabbie gialle » (Carta Geologica d'Italia, foglio 99, Faenza, 1969). Questa formazione, che denota un ambiente di sedimentazione litoraneo-deltizio (Cremonini, Elmi e Monesi, 1969), è fondamentalmente costituita da areniti, normalmente poco cementate, a stratificazione incrociata con sporadiche e sottili lenti di ghiaia minuta e appiattita; ma talvolta presenta variazioni laterali e

<sup>1</sup> Nella raccolta si sono impegnati i sigg. Alberto Antoniazzi, Sauro Bravi, Luisa Fontana, Roberto Prati e Franco Proli di Forlì e Lauro Fiumi, Enrico Ghinassi, Giulio Marzari, Guglielmo Pierazzoli e Gianni Raccagni di Faenza. Lo studio dei manufatti è stato compiuto dagli scopritori, dal p.i. Gianfranco Proli e dallo scrivente con l'indirizzo del prof. Carlo Peretto, al quale va il più sentito ringraziamento. Con gratitudine va inoltre ricordato l'incoraggiamento e l'aiuto generosamente offerto dall'ing. Siro Ricca Rosellini, preside dell'I.T.I. di Forlì.

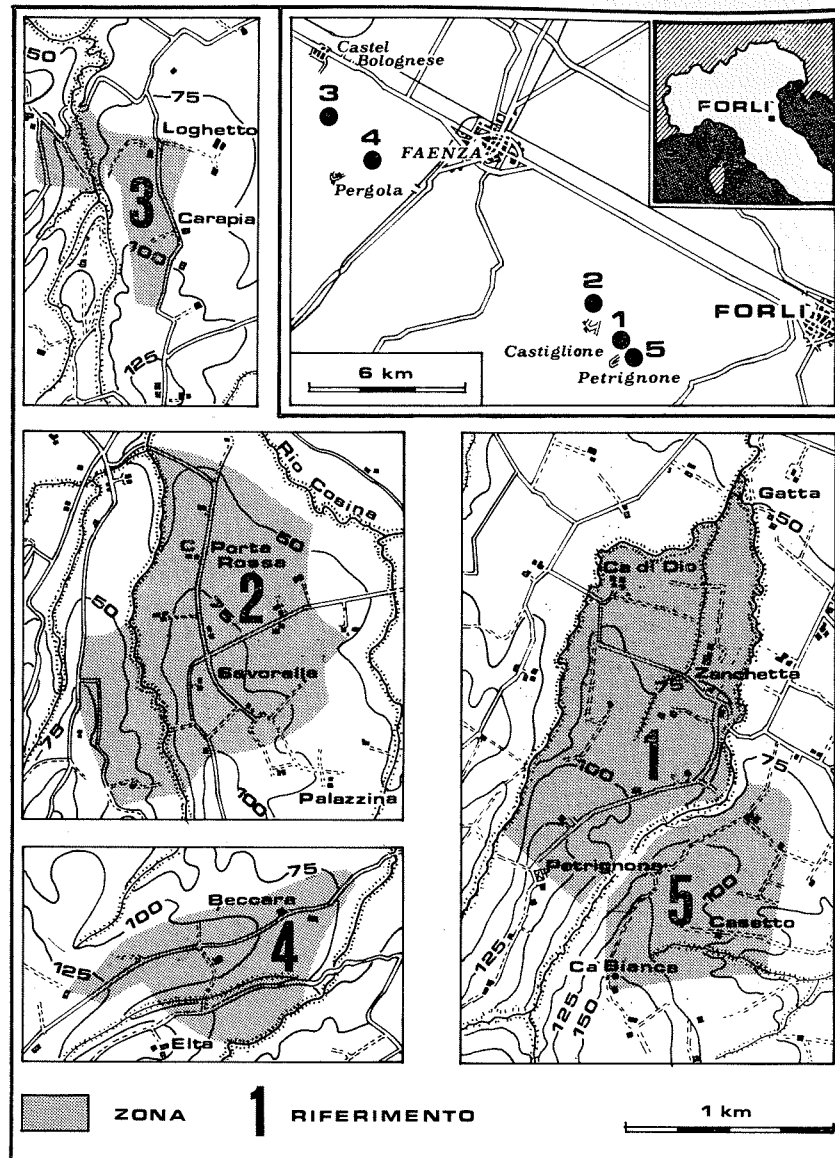


Fig. 1 - Situazione topografica delle zone di maggior concentrazione dei reperti litici.

verticali rappresentate da sedimenti argillosi o da lenti di ghiaie più o meno grossolane.

Le « sabbie gialle » sono sovrastate da sedimenti fluviali ed eolici, con molto diffusi in superficie suoli lisciviati e suoli lisciviati a pseudogley (Antoniazzi, 1978). Questi suoli e il loro substrato pedogenetico, in base ai primi elementi, sembrano corrispondere ai limi di origine eolica, alterati al tetto da un paleosuolo lisciviato a pseudogley attribuibile alle condizioni climatiche dell'interglaciale Riss-Würm, recentemente riconosciuti nell'alta pianura della Romagna nord occidentale (Cremaschi e Peretto, 1977 a, 1977 b, 1978; Cremaschi, Coltorti, Peretto e Sala, 1979) e, più in generale, nell'ambito dell'Emilia e del Veneto (Cremaschi e Papani, 1975; Ferrari e Magaldi, 1968; Mancini, 1960, 1962, 1969; Petrucci, 1968).

La superficie con i paleosuoli dell'ultimo interglaciale, solcata dall'erosione würmiana in seguito ad una fase di sollevamento tettonico, risulta a tratti interessata da salti di pendenza relativamente bruschi dell'ordine di qualche metro, frequentemente con un andamento normale a quello col quale scende verso la pianura. Queste discontinuità, verosimilmente dovute a faglie, non modificano però sostanzialmente l'andamento generale della superficie, inclinata verso la pianura, ove è ricoperta da sedimenti alluvionali olocenici.

I manufatti paleolitici sono stati raccolti in massima parte su superfici con suoli lisciviati a pseudogley ove scassi profondi per l'impianto di vigneti hanno portato alla luce lembi degli orizzonti profondi del suolo.

Qualche oggetto è stato anche prelevato dalle scarpate ai margini degli affioramenti di questi suoli.

#### LE INDUSTRIE

Nelle cinque aree considerate sono stati raccolti 6103 manufatti litici, tra i quali figurano 195 strumenti pari al 6,5% del totale. Nel loro studio sono stati seguiti i criteri della tipologia di F. Bordes (1961). Nella tabella n. 1 sono indicati il numero complessivo dei reperti in ciascuna zona e la percentuale di ciascun tipo presente. Le percentuali risultano abbastanza uniformi. Nelle diverse aree i nuclei rappresentano il 27÷39% dei reperti; le schegge il 38÷53%; gli strumenti il 4÷9%.

Il materiale utilizzato in prevalenza è la selce ricavata da ciottoli di dimensioni medio-piccole. La ftanite risulta impiegata in ciascuna area in quantità variabili dal 5 al 21% dei manufatti. Le percentuali di ftanite decrescono progressivamente procedendo dal faentino verso il forlivese in concomitanza con la diminuita presenza di ciottoli di questo materiale nei sedimenti alluvionali. Risultano infatti del 21% nella zona n. 3, del 18% nella zona n. 4, del 13% nella zona n. 2, del 6% nella zona n. 1 e quasi del 5% nella zona n. 5. Qualche reperto, infine, è di diaspro rosso-bruno.

Quasi tutti i reperti, specie quelli in selce, hanno un aspetto molto fresco,

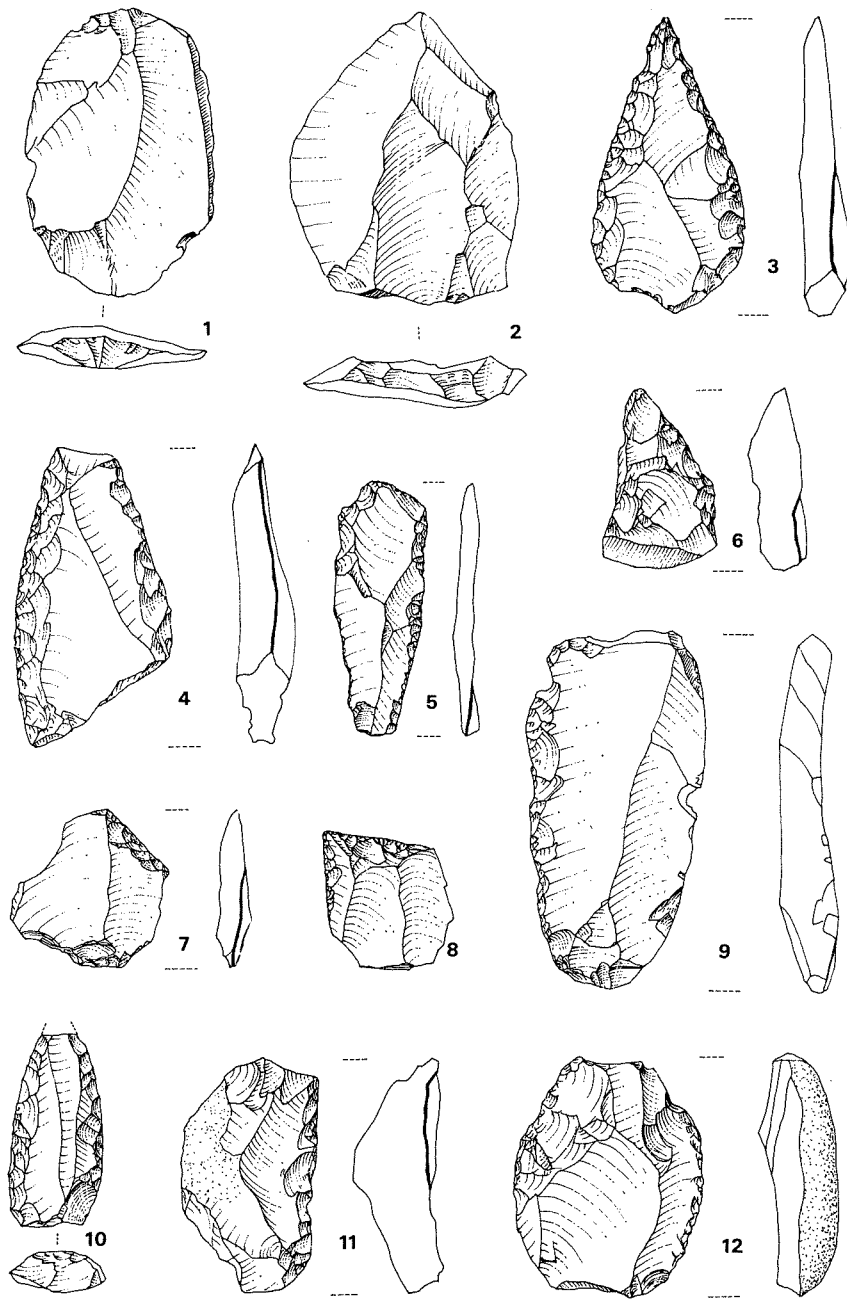


Fig. 2 - Pettrigone (località n. 1): schegge levallois nn. 1 e 2; punte nn. 3 e 10; raschiatoi nn. 4-9 e 11; nucleo levallois n. 12 (1/2 grand. nat.).

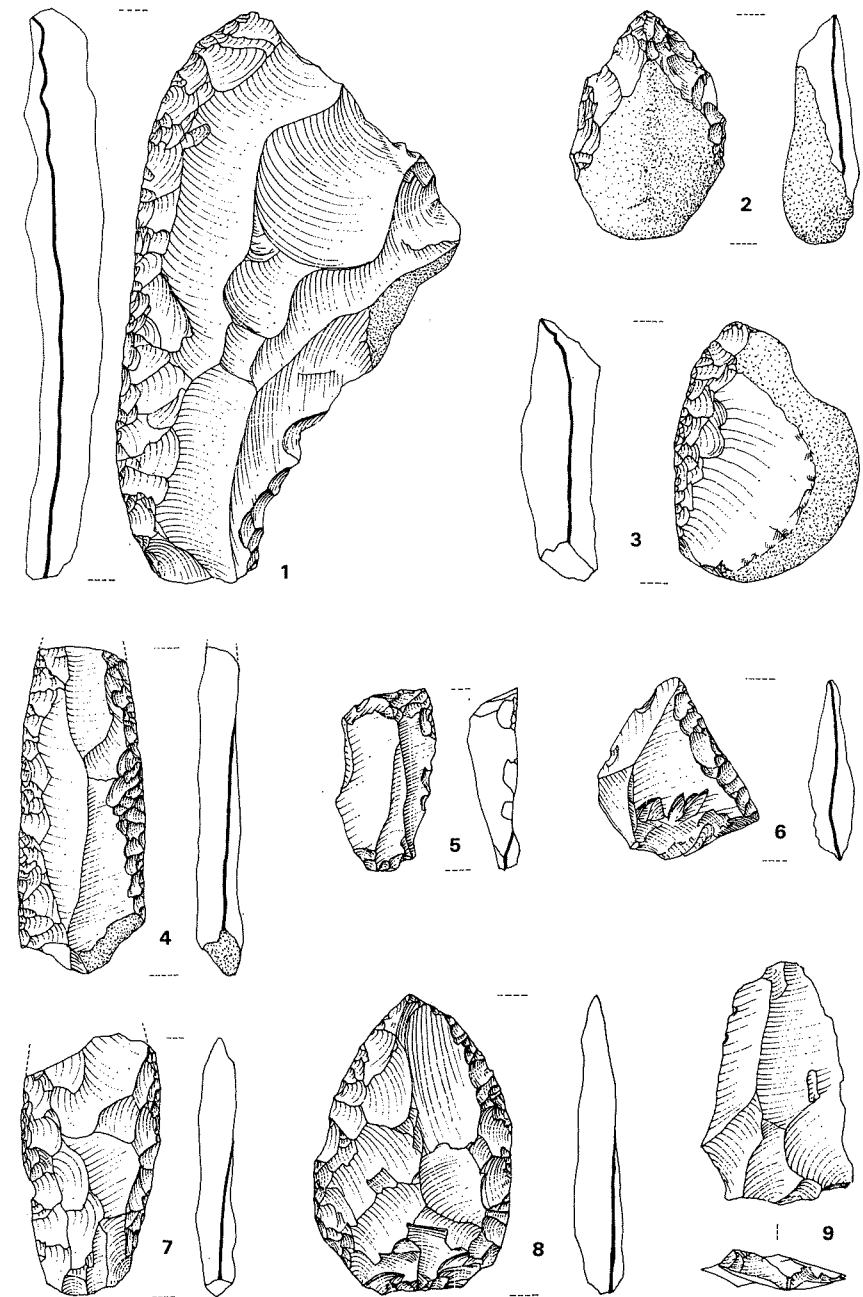


Fig. 3 - Castiglione (località n. 2): scheggia levallois n. 9; grattatoio n. 5; punta n. 2; raschiatoi nn. 1, 3, 4, 6-8 (1/2 grand. nat.).

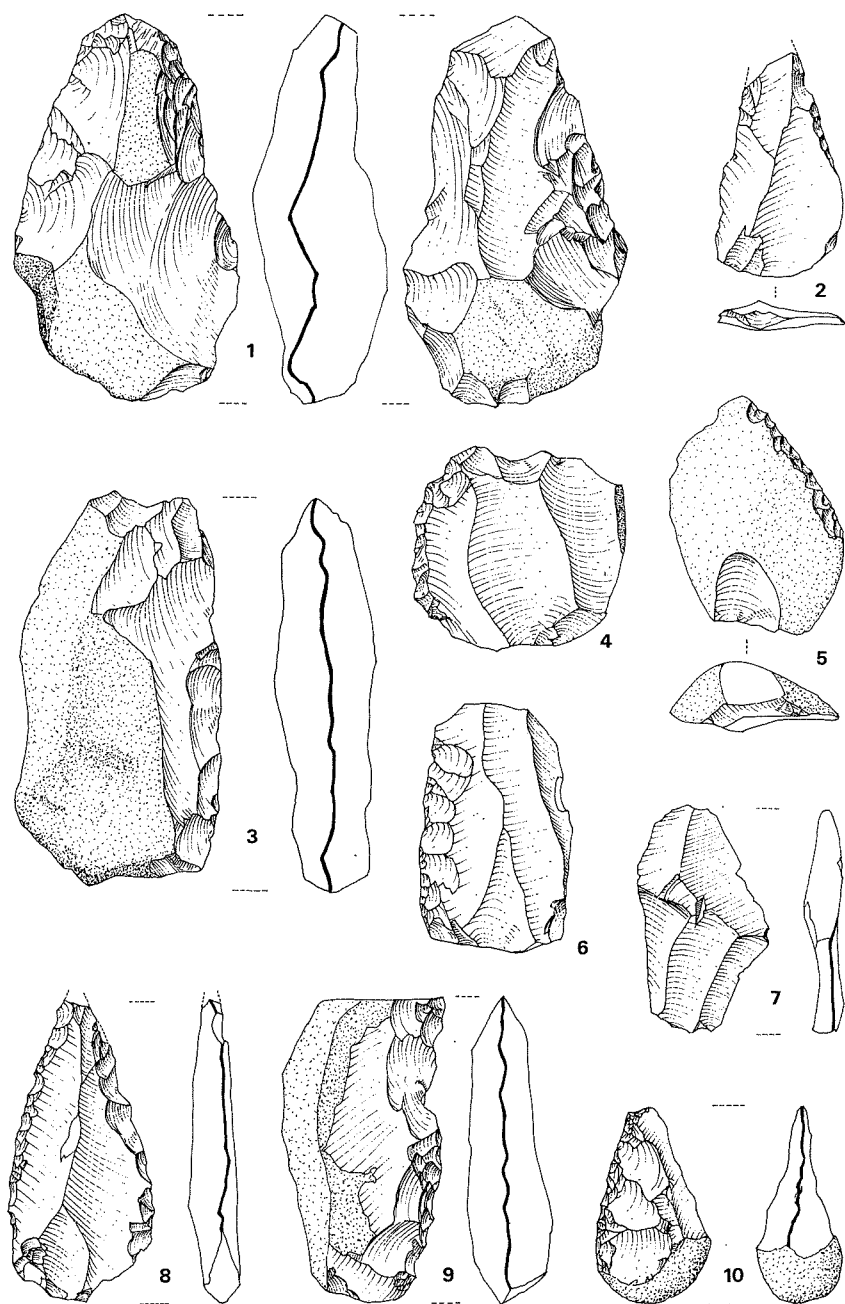


Fig. 4 - Pergola (località n. 3): bifacciali nn. 1 e 10; scheggia levallois n. 7; punta nn. 2 e 8; raschiatoi nn. 3-6 e 9 (1/2 *grand. nat.*).

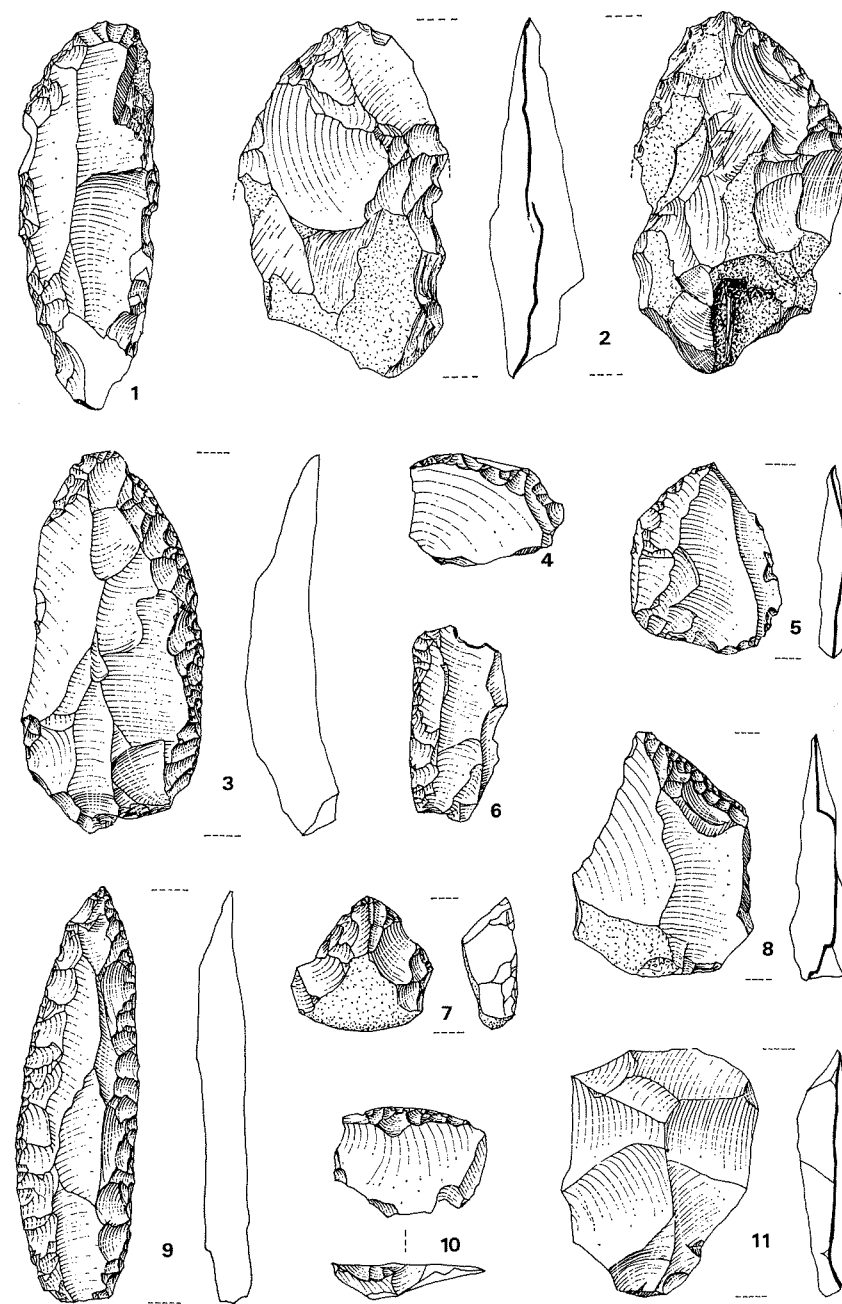


Fig. 5 - Pergola (località n. 4): bifacciale n. 2; scheggia levallois n. 11; punta n. 9; grattoio n. 7; raschiatoi nn. 1, 3-6, 8 e 10 (1/2 *grand. nat.*).

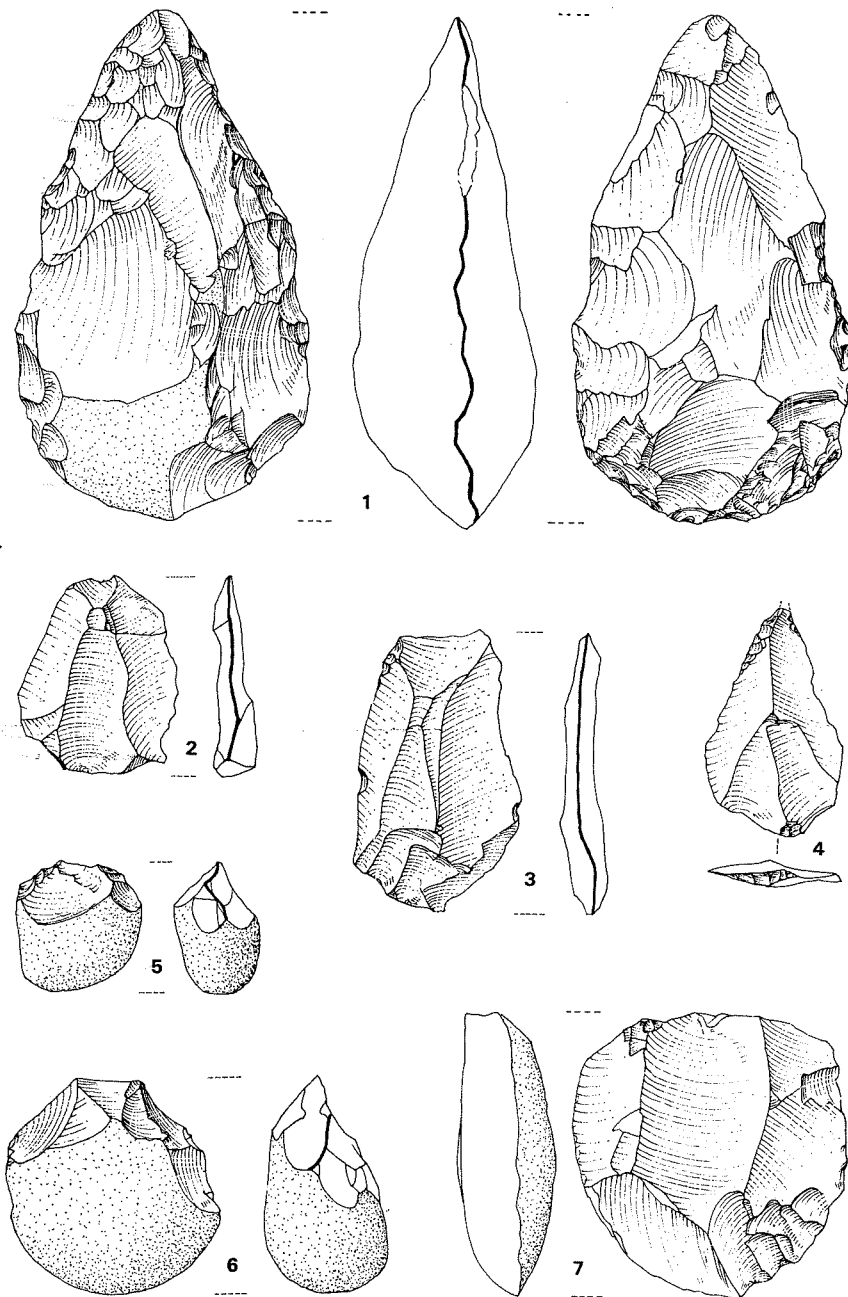


Fig. 6 - Petrignone (località n. 5): bifacciale n. 1; schegge levallois nn. 2 e 3; punta n. 4; chopping-tools nn. 5 e 6; nucleo levallois n. 7 (1/2 grand nat.).

TABELLA 1

Area (n. reperti)	Reperti litici (percentuali)				
	1 (2031)	2 (1940)	3 (672)	4 (407)	5 (1053)
Nuclei	28,9	27,2	39,0	29,7	30,2
(Nuclei non discoidi)	18,7	11,2	29,5	13,5	20,5
(Nuclei discoidi)	5,7	8,4	6,4	9,8	6,2
(Nuclei Levallois)	4,5	7,6	3,1	6,4	3,5
Schegge	54,7	53,0	38,7	52,9	45,9
(Schegge a tallone facc.)	10,7	11,7	4,0	10,1	9,5
Lame	0,7	1,7	0,1	1,2	0,8
Calotte	6,5	6,2	9,8	6,1	12,3
Spicchi	4,6	5,0	4,5	0,7	3,2
Percussori	0,1	—	0,3	—	—
Strumenti	4,5	6,9	7,6	9,4	7,6

Gli pseudoritocchi sono piuttosto rari e quando si nota la loro presenza risultano normalmente marginali. Qualche oggetto di ftanite presenta usure legate a fenomeni di erosione e di colluviazione marginale dei paleosuoli. I colori dominanti delle patine sono il bruno e il paglierino chiaro.

La tecnica levallois risulta bene attestata in tutte e cinque le zone. I nuclei levallois sono per lo più a scheggia, quelli a lama e a punta sono assai scarsi (Tab. 2).

TABELLA 2

Area (n. reperti)	Nuclei (percentuali)				
	1 (588)	2 (527)	3 (262)	4 (121)	5 (318)
Levallois	15,6	27,9	8,0	21,5	11,6
(Levallois a scheggia)	14,6	26,2	7,6	21,5	11,0
(Levallois a lama)	0,3	0,4	0,4	—	—
(Levallois a punta)	0,7	1,3	—	—	0,6
Discoidi	19,7	30,9	16,4	33,1	20,5
Altri	64,7	41,2	75,6	45,4	67,9

I talloni faccettati (tabella n. 3) sono frequenti. La loro presenza è infatti, a seconda delle zone, variabile tra il 10% e il 22%.

Gli strumenti raggiungono al massimo la lunghezza di 16 cm, mentre i loro valori medi sono di 4÷6 cm. Gli strumenti in ftanite sono normalmente di dimensioni maggiori di quelli in selce probabilmente a causa delle maggiori dimensioni dei ciottoli di questo tipo di roccia. Tra gli strumenti in

TABELLA 3

Tipi di tallone (percentuali)					
Area (n. reperti)	1 (1110)	2 (1028)	3 (260)	4 (215)	5 (483)
Su cortice	8,3	7,5	4,2	11,6	9,7
Liscio	32,2	30,1	35,8	27,9	27,5
Diedro	4,7	6,6	6,5	7,9	11,8
Faccettato piano	8,6	9,3	2,3	9,8	9,1
Faccettato convesso	8,8	11,4	7,7	8,4	10,1
Facc. a cappello di gendarme	2,1	1,5	0,4	0,9	1,4
Puntiforme	3,1	4,3	7,3	2,8	2,7
Asportato	2,3	2,6	3,5	3,7	4,1
Indeterminabile	29,9	26,7	32,3	27,0	23,6

selce i minori sono quelli su spicchio o su calotta. Prevalgono le schegge piatte. Si nota però la presenza di qualche carenato.

Nella tabella n. 4 è offerto il quadro complessivo degli strumenti rinvenuti e la loro incidenza percentuale sul totale di ciascuna area.

TABELLA 4

Strumenti (percentuali)					
Area (n. reperti)	1 (91)	2 (135)	3 (51)	4 (38)	5 (80)
Punte	8,8	8,1	9,8	7,9	3,8
Raschiatoi	71,4	75,6	60,8	81,6	82,6
Grattatoi	2,2	3,0	—	2,6	1,2
Becchi	1,1	—	—	—	1,2
Troncature	—	3,0	—	—	—
Incavi	1,1	—	—	—	1,2
Bifacciali	—	0,7	9,8	2,6	1,2
Chopping-tools	15,4	9,6	19,6	5,3	8,8

Tra gli strumenti, i raschiatoi sono nettamente dominanti. Il ritocco è in prevalenza semplice e profondo diretto con qualche presenza del sopraelevato e del piatto. Come è evidente nella tabella n. 5, i più comuni sono i raschiatoi unilaterali rettilinei o convessi, talvolta concavi. Meno comuni sono i raschiatoi bilaterali o convergenti, ma di buona fattura. Discreta è anche la presenza dei raschiatoi trasversali, specie rettilinei e convessi. Sono rari invece i raschiatoi latero-trasversali. Alcuni esemplari, specialmente corticati, tendono ai denticolati. Non esistendo però un chiaro limite tra i denticolati e raschiatoi, è parso opportuno riunirli in un unico gruppo. Le

TABELLA 5

Raschiatoi (numero dei pezzi)					
Area (n. reperti)	1 (65)	2 (102)	3 (31)	4 (31)	5 (66)
Unilaterale:	45	72	26	22	47
rettilineo	24	32	13	9	21
convesso	13	33	11	12	22
concavo	8	7	2	1	4
Bilaterale:	3	14	—	4	6
rett.-rett.	—	3	—	—	2
conv.-conv.	2	5	—	1	3
rett.-conv.	—	5	—	3	1
rett.-conc.	—	1	—	—	—
conc.-conv.	1	—	—	—	—
Convergente	2	1	—	2	1
Trasversale:	11	10	3	3	8
rettilineo	3	5	1	2	5
convesso	7	5	2	1	3
concavo	1	—	—	—	—
Bifacciale	—	—	1	—	—
Latero-trasversale:	4	5	1	—	4
rett.-rett.	2	2	—	—	1
rett.-conv.	2	3	1	—	3

punte sono prevalentemente su scheggia o su lama piatta; non mancano tuttavia esempi carenati di eccellente fattura. I chopping-tools sono abbastanza comuni e di dimensioni normalmente inferiori ad 8 cm.

I bifacciali sono stati raccolti in tutte le zone eccetto la n. 1. Quello proveniente dalla zona n. 2 è in ftanite ( $99 \times 63 \times 33$  mm), ha l'apice rotto, i bordi convessi, i profili rettilinei, la base parzialmente riservata e presenta gli spigoli smussati. Proviene infatti dalla zona di colluvio lungo la scarpata verso il torrente Cosina. La sua associazione coi reperti litici rinvenuti alla sommità del terrazzo rimane, per ora, la più probabile. Dall'area n. 3 provengono 4 bifacciali. Il primo è stato ricavato da un ciottolo siliceo ( $157 \times 85 \times 64$  mm), ha l'apice rotto, i bordi convessi, i profili sinuosi regolarizzati da stacchi minuti, la base riservata con cortice. Presenta incrostazioni di carbonato di calcio. Il secondo bifacciale è stato ottenuto da una lastra di ftanite ( $137 \times 93 \times 38$  mm), conserva una abbondante porzione di cortice sulle due facce, ha l'apice rotto, i bordi convessi, i profili sinuosi pressoché privi di ritocchi minuti, la base riservata e corticata. Il terzo bifacciale (Fig. 4, n. 1) è in ftanite ( $98 \times 57 \times 38$  mm), ha l'apice rotto, i bordi sono uno convesso e a profilo rettilineo, l'altro concavo e a profilo sinuoso, la base è in parte riservata con cortice. Il quarto bifacciale è in ftanite ( $103 \times 58 \times 28$  mm), ha l'apice arrotondato, i bordi convessi, i

profili rettilinei, la base a tranciante bifacciale piano convesso. L'area n. 4 ha fornito un frammento di bifacciale in ftanite (90 × 66 × 27 mm) con l'apice arrotondato, i bordi convessi, i profili rettilinei con tracce di cortice su una delle facce. Anche l'area n. 5 ha fornito un bifacciale (Fig. 6, n. 1), ottenuto da un ciottolo in ftanite (129 × 75 × 46 mm), con l'estremità appuntita, i bordi convessi, i profili rettilinei regolarizzati da fini ritocchi; la base è a tranciante anche se parzialmente corticata su una delle facce. Sono presenti incrostazioni di carbonato di calcio. Dall'area n. 3 proviene anche un raschiatoio (50 × 27 × 22 mm), bifacciale, ricavato da un ciottolo siliceo, con una parte prossimale riservata e corticata e un ritocco sopraelevato bilaterale alterno (Fig. 4, n. 9).

Nelle aree in esame gli altri tipi di strumenti sono sporadici. I becchi, di cui uno déjété, sono stati raccolti solo nelle zone n. 1 e n. 5. Anche i grattatoi sono ugualmente scarsi ed appena più diffusi. Le troncature sono state rinvenute solo nell'area n. 2. Una di queste presenta un ritocco erto inverso. I pochi incavi, infine, sono laterali e di buona fattura.

#### CONCLUSIONE

Il rinvenimento di industrie del Paleolitico inferiore, provenienti dai suoli lisciviati a pseudogley, presenti sui terrazzi alluvionali con sedimenti eolici della zona pedecollinare a monte di Forlì e Faenza, ha consentito di documentare una presenza umana tanto antica nella Romagna a sud di Imola. Le industrie, nelle cinque località considerate, presentano frequenti reperti di tecnica levallois, un alto numero di talloni faccettati anche a cappello di gendarme; abbondanti raschiatoi con netto predominio di quelli piatti tanto convessi, quanto rettilinei; alcune punte anche di ottima fattura; qualche lama-raschiatoio e pochi bifacciali a profilo rettilineo o sinuoso, bordi convessi, apici appuntiti o arrotondati, base frequentemente riservata e corticata. Queste caratteristiche sono simili a quelle di una industria già nota in Emilia e Romagna (Cremaschi, Coltorti, Peretto e Sala, 1979) e attribuita all'Acheuleano evoluto.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONIAZZI A., 1978, *I suoli della Provincia di Forlì e i fattori naturali limitanti la loro utilizzazione*, Pubbl. n. 41 del Centro di studio della genesi, classificazione e cartografia del suolo del C.N.R.
- BENTINI I., 1976, *I centri economici ed abitativi nel faentino in età pre e protostorica*, « Atti del Convegno: Parliamo della nostra città: Faenza ».
- BIGNARDI P., PERETTO C., 1977, *Industrie del Paleolitico inferiore dei Terrazzi del Sabbioso presso*

- la località Toscanella (Bologna), « Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P. Emilia-Romagna (1975) ».
- BORDES F., 1961, *Typologie du Paléolithique ancien et moyen*, « Pub. Inst. Préhist. Univ. Bordeaux », Mém. 1.
- CREMASCHI M., COLTORTI M., PERETTO C., SALA B., 1979, *Le industrie del Paleolitico inferiore e medio quali indicatori cronologici per i depositi pleistocenici della Val Padana e delle Marche*, « Contributi preliminari alla realizzazione della Carta Neotettonica d'Italia », Pubbl. n. 251 Prog. Fin. Geodinamica, C.N.R.
- CREMASCHI M., PAPANI G., 1975, *Contributo preliminare alla neotettonica del margine padano dell'Appennino: le forme terrazzate comprese tra Cavriago e Quattro Castella (Reggio Emilia)*, « Ateneo Parmense, Acta Naturalia », XI.
- CREMASCHI M., PERETTO C., 1977, *I depositi quaternari di Borzano, Rio Groppo, Toscanella: sedimenti, paleosuoli, industrie*, « Ann. Univ. Ferrara », n.s., sez. XV, III.
- CREMASCHI M., PERETTO C., 1977, *Il Paleolitico dell'Emilia-Romagna*, « Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P. Emilia Romagna (1975) ».
- CREMASCHI M., PERETTO C., 1978, *Le culture paleolitiche dell'Emilia-Romagna*, « Il Carrobbio », IV.
- CREMONINI G., ELMI C., MONESI A., 1969, *Osservazioni geologiche e sedimentologiche su alcune sezioni plioleistoceniche dell'Appennino Romagnolo*, « Giorn. Geol. », s. 2, XXXV, 4.
- CREMONINI G., ELMI C., 1971, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1 : 100.000, foglio 99, Faenza*, Roma.
- FERRARI G., MAGALDI D., 1968, *I paleosuoli di Collecchio ed il loro significato*, « Ateneo Parmense, Acta Naturalia », IV.
- LIPPARINI T., 1969, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1 : 100.000. Foglio 100 (Forlì) e foglio 101 (Rimini)*.
- MANCINI F., 1960, *Osservazioni sui loess e sui paleosuoli dell'Anfiteatro orientale del Garda e di quello di Rivoli (Verona)*, « Atti Soc. It. Sc. Nat. », XCIX, 3.
- MANCINI F., 1962, *Le variazioni climatiche in Italia dalla fine del Riss all'Olocene (tentativo d'ordinamento cronologico)*, « Boll. Soc. Geol. It. », LXXXI, 1.
- MANCINI F., 1969, *Notizie sui paleosuoli e sui loess dell'anfiteatro occidentale e frontale del Garda*, « Atti Soc. It. Sc. Nat. », CIX, 1.
- PETRUCCI F., 1968, *Studio geomorfologico dei terrazzi pleistocenici fra il F. Taro e il T. Baganza*, « Ateneo Parmense, Acta Naturalia », IV.
- SELLI R., 1969, *Carta Geologica d'Italia in scala 1 : 100.000, Foglio 99, Faenza*, Servizio Geologico, Firenze.

RIASSUNTO. — SEGNALAZIONE DEL RITROVAMENTO DI MANUFATTI DEL PALEOLITICO INFERIORE SUI TERRAZZI PLEISTOCENICI A MONTE DI FORLÌ E FAENZA. — Viene segnalato il rinvenimento di industrie del Paleolitico inferiore in cinque aree presso Forlì e Faenza. Questo materiale proviene dai suoli lisciviati a pseudogley presenti sui terrazzi alluvionali con sedimenti eolici ad una quota variabile tra i 160 e i 50 metri.

RÉSUMÉ. — DÉCOUVERTE D'OUTILS DU PALÉOLITHIQUE INFÉRIEUR SUR LES TERRASSES PLÉISTOCÈNES PRÈS DE FORLÌ ET DE FAENZA. — Des industries lithiques du Paléolithique inférieur ont été découvertes dans cinq endroits près de Forlì et de Faenza. Ce matériel provient de sols lessivés à pseudogley présents sur les terrasses alluviales à sédiments éoliens situées à une hauteur variant entre les 160 et les 50 mètres.

SUMMARY. — TO INFORM OF THE DISCOVERY OF THE FINDINGS OF THE LOWER PALAEO-LITHIC ON THE TERRACES OF THE PLEISTOCENE NEAR FORLÌ AND FAENZA. — The Author reports the discovery of the lithic industries of the Lower Palaeolithic in five areas near Forlì and Faenza. This material derives from grey brown podzolic soils with pseudogleys situated on the alluvial terraces with loess at a height variable between 160 and 50 metres.



**DISCUSSIONE**

F. VANNELLI. Vorrei sapere se nella zona da voi presa in esame ci sono dei paleosuoli di tipo fersiallitico, cioè precedenti a quelli che lei ha descritto ora.

A. ANTONIAZZI. Nella carta dei suoli della provincia di Forlì, dal momento che ha un indirizzo prevalentemente agronomico, è stato posto in evidenza soprattutto quello che ha una significativa estensione in superficie; nell'esposizione ho fatto però riferimento alla necessità di compiere delle indagini anche in profondità in merito al problema. Ho comunque potuto vedere tracce di questo suolo fersiallitico in almeno due aree: vicino alla zona 1, dove è stato fatto un sondaggio, che ha raggiunto i cinque metri di profondità, e in una cava più spostata verso Castel Bolognese.

Stamperia Editoriale Parenti - Firenze